

LA LIBERTÀ

PERIODICO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

ITALIA LIBERA

TERZO FRONTE

Assistiamo in questi giorni a un gigantesco tentativo, svolto con la spietata sistematicità propria dei tedeschi, per vuotare l'Italia dei suoi uomini validi. Neppure in Francia è stato fatto altrettanto.

La depredazione di macchine, di impianti, di intere industrie, di materie prime e di prodotti, le distruzioni belliche causate dall'occupazione nemica, la fine di un grande numero di attività economiche, la spogliazione e l'impoverimento progressivo delle campagne, hanno ridotto sempre più, dallo scorso settembre in poi, il margine di lavoro, producendo una vasta disoccupazione, una crescente miseria, una ulteriore denutrizione. Ciò ha facilitato, malgrado la resistenza opposta, i primi assorbimenti di forze lavoratrici, che non avevano altro scampo che di accettare d'esser mandate a lavorare con sistemi schiavistici in Germania.

Poi son venuti i licenziamenti in massa, predisposti, e sincronizzati col richiamo alle armi di tutti i lavoratori, operai, tecnici, impiegati, che non potevano ormai più documentare un'occupazione permanente. Si lasciava ai richiamati la scelta fra il servizio militare e il servizio di lavoro nelle industrie di guerra tedesche.

Ma nè questo nè la pubblicità immensa che ha insudiciato i muri delle nostre città, nè gli inviti allettanti nè le minacce velate od aperte, hanno valso a nulla. Si è dovuto ricorrere ai grandi mezzi. Mussolini è stato richiamato all'ordine. Occorre carne da lavoro, da impiegare in Polonia, in Slovacchia, in Rutenia, nei paesi baltici, nei paesi balcanici, sul vallo atlantico, nei centri industriali bombardati e distrutti senza tregua dall'aviazione alleata. All'esercito fascista il compito di insanguinare la patria, assicurando l'oppressione tedesca, e di razziare il paese per procurare la carne da lavoro ai padroni...

Per ottenere un effetto totalitario, bisognava che la violenza si travestisse ancora una volta di legalità. Decreto su decreto, il governo fantoccio fascista si è posto ad eseguire il piano ordinato da Hitler. Richiami alle armi, richiami per il servizio di lavoro, nuovi controlli, imposizione a tutti gli ufficiali in congedo di giurare pena la degradazione e la conseguente assegnazione al servizio obbligatorio di lavoro. La macchina burocratica è stata di nuovo mobilitata, e i bandi pubblici e le cartoline personali aumentano di giorno in giorno. Qua e là, sotto vari pretesti, rastrellamenti, razzie, trasferimenti coatti. Tutte le classi della popolazione, operai, contadini, artigiani, professionisti, commercianti, esercenti, passano sotto il laminatoio inesorabile. L'Italia viene letteralmente dissanguata. E' noto che sono in via di esecuzione i richiami totalitari per il servizio di lavoro per tutte le classi dal 1899 al 1926-28 classi che lasceranno dietro di sé soltanto donne, vecchi e ragazzi. Chi potrà salvarsi?

Il tedesco sa di doversi fra breve ritirarsi davanti alla grande riscossa che sarà il secondo fronte. Perciò non vuole lasciare dietro di sé uomini validi che vadano ad accrescere le schiere dei liberatori. Il programma barbarico è di predare risorse e uomini fino all'ultimo, e di bruciare la terra che si lascia.

Son finite anche le ipocrisie della tutela del lavoro in Germania, degli accordi fra i complici fascisti e i nazisti per illudere il popolo sulle vere condizioni morali e materiali di tale lavoro. Le famiglie mancano completamente di notizie, le rimesse si fanno sempre più rare, le licenze sono abolite, di ritorno non si parla più: soltanto qualcuno riesce a fuggire. Che cosa avviene lassù, nei disastri immani provocati nei luoghi di lavoro dai bombardamenti? Quanti altri episodi tragici come la rottura delle dighe della Saar, per cui perirono oltre dodicimila italiani, saranno avvenuti in questo tempo; quanti avverranno? Che cosa succederà quando l'azione aerea e terrestre riprenderà con anche più inaudita violenza all'apertura del secondo fronte? Mentre le famiglie rimaste qui tremeranno per la sorte dei congiunti portati in Germania, oggi ostaggi sfruttati e domani sacrificati, chi le difenderà dalla violenza tedesca che si scatenerà sul nostro paese nella ritirata e nella disfatta dell'esercito nazista? Ricordiamo i massacri dei paesi indifesi, della Calabria, di Napoli, dell'Irpinia, quelli più recenti e vicini a noi del Mugello e del Casentino. Guai agli inermi, agli innocenti, agli indifesi, guai alle nostre famiglie, alle nostre case, ai nostri ultimi beni, se i barbari nazisti non troveranno resistenza!

Ma la troveranno. IL TERZO FRONTE, il fronte dei popoli che lottano per la libertà, combatte da tempo, anche in Italia, e combatterà l'ultima battaglia contro gli oppressori nazisti e fascisti.

Intere divisioni non riescono a sgominare questo Terzo Fronte. Nè spie nè traditori nè sgherri venduti allo straniero riescono a infrangere le schiere dei patrioti. La resistenza cresce, si organizza sempre meglio, guadagna terreno, si trasforma in attacco. In Piemonte, fra truppe tedesche e patrioti sono avvenuti regolari scambi di prigionieri. La reazione fascista si sfoga vigliaccamente con fucilazioni di ostaggi e di renitenti, con assassinii di elementi politici, ma è impotente a contrastare gli innumerevoli sabotaggi, i colpi di mano, le occupazioni di paesi, la crescente formazione di reparti di volontari della libertà, che si armano a spese del nemico per le sue disfatte.

L'atto di fede nella resurrezione dell'Italia mediante la lotta armata per la redenzione, che il Comitato di Liberazione Nazionale compì nel tragico settembre, di fronte all'invasione tedesca, alla disfatta senza onore ed al tradimento dell'esercito monarchico e fascista, ha dimostrato la sua necessità vitale per la difesa e l'avvenire dell'Italia.

Ricordiamo. Si cominciò senza mezzi, senza viveri, senz'armi, senza munizioni. Ai fascisti e ai tedeschi prendemmo le armi; la solidarietà del popolo ci dette tutto l'aiuto per superare le enormi difficoltà iniziali. Per otto mesi abbiamo tenacemente combattuto e lavorato. L'effetto della nostra opera lo dimostrano le spietate ordinanze e repressioni del nemico e dei suoi schiari fascisti, la battaglia che ha posto l'Italia al primo posto nella guerra popolare di liberazione, il piano di drenaggio totale degli uomini validi che è destinato in primo luogo a rendere impossibile o a limitare la forza e la capacità della riscossa.

A queste manovre contro la difesa del nostro paese, contro la guerra per la libertà che è anche in nostro potere di rendere più breve e vittoriosa, c'è una sola risposta.

ITALIANI, TUTTI NEL TERZO FRONTE!
ADDOSSO AI TEDESCHI E AI FASCISTI,
PER LA DIFESA DELLA NOSTRA TERRA E
LA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ!

OTTO FUCILATI

La mattina del 5 aprile sono stati fucilati a Torino:

BALBIS, Ufficiale, membro del Partito d'Azione.

BIGLIERI, Ufficiale, membro del Partito d'Azione.

BEVILACQUA, Ufficiale, membro del Partito Socialista.

BRACCINI, Professore Univer. Membro del Partito d'Azione.

GIACHINO, Ufficiale.

GIAMBONE, membro militare del Partito Comunista.

MONTANO, Ufficiale.

PEROTTI, Generale.

Dei capi della guerra di liberazione sono caduti.

Arrestati quattro giorni prima, deferiti al Tribunale Speciale, giudicati senza istruttoria e in violazione di tutte le leggi, il loro comportamento è stato esemplare. Tutti hanno rivendicato la loro responsabilità di dirigenti nella guerra di liberazione nazionale. P. Braccini, diceva ai suoi compagni durante il processo che non si faceva nessuna illusione e che sapeva tutti i rischi del compito assunto: « Mi dispiace soltanto di non essere loro utile ». Dopo la richiesta della pena di morte il generale Perotti dichiarava di essere l'unico responsabile degli atti degli ufficiali presenti, i quali altro non avevano fatto che ubbidire ai suoi ordini. Geuna, ufficiale condannato all'ergastolo, si alzava allora per dichiarare a nome di tutti che essi rivendicavano la loro totale responsabilità personale e aggiungeva: « sono il solo senza famiglia, condannato me soltanto alla pena di morte ». Dopo la lettura della sentenza il generale Perotti ordinava: « Signori ufficiali, attenti. Viva l'Italia. Moriremo per la Patria ». Il meraviglioso comportamento degli otto fucilati e il sacrificio delle loro vite impegnano tutti gli italiani liberi a intensificare la lotta a morte contro i tedeschi ed i fascisti.

Il centro dirigente della guerra partigiana delle Alpi Piemontesi proseguirà inesorabile la lotta.

Viva la guerra di Liberazione Nazionale!

Viva i partigiani delle Alpi Piemontesi!

PARTITO D'AZIONE

Questo manifestino veniva diffuso a Torino nella prima metà di aprile.

L'ITALIA OCCUPATA DI FRONTE AL GOVERNO DI GUERRA

Dopo alcune settimane dalla sua formazione si può meglio analizzare la reazione dell'Italia occupata alla costituzione di un governo di guerra. Si può dire che questa reazione ha due aspetti: speranza che l'Italia possa partecipare più attivamente e più direttamente alla guerra di liberazione affrettandone così la soluzione e che, come primo passo, vengano accordati all'Italia i vantaggi della legge americana di prestito e affitto, che è il solo modo per potere armare convenientemente le forze di cui può e potrà disporre l'Italia; convizione che tutto quanto è avvenuto nell'Italia libera non è, sotto certi aspetti, all'altezza delle tragiche ore che vive l'Italia occupata. Quindi decisa volontà di continuare la lotta con la stessa intransigenza di prima. In un certo senso, ora che il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia liberata ha inviato dei suoi rappresentanti nel governo, una parte degli italiani nell'Italia occupata si sentono forse ancora più soli nella loro lotta. La crisi permanente nell'Italia libera poneva anche lì la lotta politica sullo stesso piano di quella che si combatte nell'Italia occupata, sebbene naturalmente in forma molto più attenuata. Da una parte forze popolari e democratiche riunite nel Comitato di Liberazione Nazionale. Dall'altra relitti che non vogliono morire di un passato reazionario e fascista. L'Italia di domani non era ancor nata nè di qua nè di là dal Garigliano. Ma avrebbe potuto nascere, di qua e di là, con lo stesso volto, con la stessa purezza che le viene dal tanto-sangue e dalla tanta rovina. Così non è stato. Ed è naturale che così non sia stato. Il popolo italiano deve gustare fino in fondo, come quasi tutta l'Europa, l'amaro calice degli errori e dei tradimenti verso la libertà europea. Per questo l'avvenire politico europeo sarà determinato dalla volontà e dalle forze che ora sono riunite nei Comitati di Liberazione Nazionale dell'Italia occupata, le sole forze veramente libere di tutta l'Italia.

Riproduciamo gli ordini del giorno del Partito d'Azione e del Comitato di Liberazione Nazionale che, in Toscana e fuori Toscana, mettono in rilievo questa comune volontà.

Il Comitato Regionale Toscano del Partito d'Azione

esaminata la situazione politica generale, gli avvenimenti nell'Italia meridionale, e la costituzione del nuovo governo, comunica alla Direzione centrale del Partito, a tutte le Sezioni locali di esso e al Comitato di Liberazione Nazionale, questa dichiarazione:

1. — Il P. d'A. considera il nuovo governo di coalizione come governo di guerra, e lo riconosce perciò per tutto quanto ha attinenza alla guerra nazionale di liberazione, a condizione che il governo stesso dia il massimo aiuto alla guerra dei patrioti, alla resistenza dei lavoratori e alla lotta clandestina per la libertà nell'Italia occupata.

2. — Questo Comitato Toscano propone alla Direzione centrale del partito di limitare ai compiti concreti della guerra e della ricostruzione civile la collaborazione nel governo presieduto dal Badoglio da parte dei ministri e sottosegretari appartenenti al P. d'A., ed approva intanto l'assenza di un rappresentante del partito, fra i ministri senza portafoglio, in quanto ciò significa la volontà di non condividere le eventuali responsabilità di politica generale del gabinetto.

3. — Il P. d'A. afferma che, sia nell'Italia occupata che nell'Italia liberata, i C.L.N. non divengono organi periferici del nuovo governo di guerra, ma mantengono integralmente il loro carattere di unica ed autentica rappresentanza politica del paese, e perciò tutti i poteri che derivano dal mandato popolare, compreso il controllo politico sul governo di coalizione.

4. — Il P. d'A. invita gli altri partiti del fronte antifascista ad opporsi ad ogni eventuale nuovo tentativo di infrangere il C.L.N., poichè soltanto il C.L.N. può essere garanzia per il paese di un reale rinnovamento politico e sociale, indipendente da ogni interesse estero come assicurato contro le forze reazionarie.

Il Comitato Regionale Toscano del P. d'A.

impegna tutti i membri del partito a sostenere questa politica, nell'interesse generale del popolo italiano.

Firenze, 25 aprile 1944.

Deliberato votato all'unanimità il 26 aprile 1944

Il Comitato Esecutivo interregionale del Partito d'Azione per l'Italia libera, esaminata la situazione prodotta dalla costituzione del nuovo governo,

pur nella mancanza d'informazioni sulle circostanze che hanno generato la nuova situazione, pur ritenendo di dover dar atto che solo la pressione di necessità stringenti può aver costretto i delegati del P. d'A. a partecipare ad un governo nominato dal re e presieduto da Badoglio, deve tuttavia deplorare profondamente e decisamente questa grave violazione alle premesse del programma di rinnovamento morale e politico che il Comitato di Liberazione Nazionale ed in particolare il P. d'A. si prefigge,

considera il nuovo governo legato a circostanze transitorie e di carattere provvisorio,

dichiara che la permanenza di rappresentanti del P. d'A. nel governo stesso deve essere subordinata alle seguenti condizioni:

1. — che il governo dia il massimo aiuto alla guerra partigiana nell'Italia occupata, all'agitazione delle masse lavoratrici ed alla lotta clandestina per la libertà;

2. — che essi rappresentanti del P. d'A. s'intendano impegnati a promuovere — non appena possibile — la trasformazione dell'attuale governo in un governo che sia emanazione diretta ed esclusiva delle forze antifasciste;

3. — che il governo sia e si dimostri fermamente deciso a respingere ogni eventuale ingerenza dinastica nel suo funzionamento e nella sua permanenza al potere, dovendosi esso considerare responsabile di fronte agli organi rappresentativi dei partiti antifascisti;

riafferma che la funzione effettiva di governo nell'Italia settentrionale deve spettare ai C.L.N. nella loro attuale composizione e in quanto mantengano ed accentuino il carattere popolare e rivoluzionario della guerra di liberazione antitedesca e antifascista,

chiede che tutti i compagni del P. d'A. impegnino più che mai tutte le loro energie nella lotta comune,

e poichè il P. d'A. rivendica il posto d'onore nella costruzione della nuova democrazia italiana — compito che esige senso di unità, spirito di disciplina e di devozione al dovere comune — afferma la necessità della disciplina più stretta in tutti i suoi membri, a cominciare dai ministri.

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

Il C.L.N. in seguito alla costituzione di un governo italiano di guerra con la partecipazione di tutti i partiti e avente lo scopo specifico di accrescere il contributo italiano alla guerra di liberazione, contributo che il popolo italiano ha già dato in larga misura con la resistenza armata delle bande di patrioti e con la resistenza civile all'oppressione tedesca e fascista sotto la sola guida del C.L.N. dichiara:

1. — che riconosce il governo italiano di guerra come unico governo legittimo del paese per il fatto che esso è espressione del C.L.N.

2. — che il C.L.N. mantiene la sua funzione di unico rappresentante del popolo italiano nella sua lotta di liberazione, e che in mancanza di qualsiasi altra assemblea rappresentativa esso è chiamato a fare continua opera di collaborazione, di propulsione e di controllo nei confronti del governo ed è ad esso, o alla futura Assemblea Costituente che lo sostituirà e di cui esso costituisce un primo nucleo, che il governo dovrà render conto del proprio operato.

3. — che nell'Italia occupata e fino al passaggio dell'amministrazione sotto il libero ed effettivo controllo di un governo italiano, che sia sempre espressione del C.L.N., spetta al C.L.N. e agli organi che siano sua emanazione di rappresentare il popolo italiano e di esercitarne tutti i poteri.

Il C.L.N. in questo momento decisivo della guerra invita tutti gli italiani, senza distinzione, a partecipare attivamente alla resistenza contro i tedeschi e contro chiunque collabori con essi e a contribuire con tutte le proprie forze e possibilità alla liberazione del paese.

Firenze, 30 aprile 1944.

MORTI PER LA LIBERTA'

«Il Nuovo Giornale» del 1 Maggio e «La Nazione» del 3 Maggio pubblicavano le seguenti notizie: al Masso delle Fate presso Lastra a Signa è stato trovato il cadavere di Bruno Cecchi, di anni 48, da Peretola, crivellato di ferite al collo e al torace; nei pressi del Madonnone, il cadavere di Leoniero Lenni, di anni 45, colpito da numerosi colpi di rivoltella all'orecchio sinistro; in via di Canonica, è stato raccolto morente Gino Cenni, di anni 60, ferito alla carotide da numerosi colpi di pistola; sulla via del Galluzzo, è stato trovato il cadavere di Fernando Traquandi, di anni 52, colpito al capo e al tronco da numerosi colpi. La polizia indaga. I crimini sono stati commessi da «ignoti».

Che cosa nasconde questa cinica, macabra farsa?

Non solo questi quattro martiri, ma altri quattro il cui nome non è stato ancora rivelato dai giornali, sono stati vigliaccamente assassinati dai fascisti. La tecnica del delitto è stata in tutti gli otto casi la stessa: tre o quattro sicari sono penetrati di sera nelle case delle vittime designate, presentandosi come agenti di P. S., carabinieri o agenti delle SS. Hanno invitato le vittime a seguirli, le hanno portate via in auto, le hanno uccise freddamente a colpi di pistola in aperta campagna, nella notte, abbandonando i cadaveri sull'orlo dei fossi. Il giorno dopo una telefonata impersonale dell'autorità giudiziaria invitava i parenti a identificare le salme.

Tutti gli otto assassinati, in massima parte anziani, erano antifascisti.

In un caso è stato ricercato il fratello di uno degli uccisi. In sua assenza, con brutale indifferenza è stato preso il fratello presente.

E' questo l'ultimo sistema adottato dai criminali fascisti per colpire. Non più rappresaglie, non più giudizi sommari pronunciati da tribunali sia pure illegali, non più massacri o fucilazioni di ostaggi. La pubblicità spiegata finora non ha portato agli assassini altro che il frutto della giustizia popolare. Bisognava trovare un mezzo per sfuggire a questa giustizia, un mezzo vile, notturno e clandestino che evitasse la sanguinosa responsabilità delle stragi e l'unanime sdegno del popolo di fronte agli assassini «legali» tante volte commessi. Non basta. Sviando l'opinione pubblica si tenta di coprire i martiri col cinico oltraggio postumo della cronaca nera.

Ma se non tutti sapranno, noi sappiamo.

Sappiamo che il 29 aprile l'ordine dell'assassinio clandestino è partito dal cosiddetto capo della provincia, che la questura ha fornito i nomi dei martiri. Conosciamo i mandanti: Manganiello e Carità. Anche i sicari, benché fatti venire in parte da altre città, secondo un vecchio metodo fascista, sono stati riconosciuti. La giustizia del popolo li colpirà, uno per uno.

Questo nuovo sistema è un indice della situazione toscana e italiana. La criminalità fascista, ancora una volta, nasconde nell'ombra il proprio cinismo e la propria sanguinaria vigliaccheria. Colpisce vecchi, deboli, inermi, colpisce parenti e innocenti, quando non può altro. E' il segno di una disfatta che affoga la propria disperata impotenza nel sangue, nel puro sangue dei patriotti.

«La Nazione» del 2 marzo 1944 portava in seconda pagina un lungo articolo di esaltazione e una fotografia del sottotenente Luigi Ferro a cui dei partigiani balcanici avevano bruciato le falangi per fargli confessare dove avesse nascosto dei magneti. Il sottotenente Ferro aveva eroicamente resistito alle torture. La prova ne erano le sue mani rovinare ben visibili nella fotografia. Riportiamo alcuni passi del giornale:

Fui condotto in un'altra stanza e fatto avvicinare a un banco dove erano fissate due mdrse a vite. Mi obbligarono a mettere le due mani nelle morse e le serrarono in modo che qualunque movimento era impossibile. Poi cominciai di nuovo l'interrogatorio. La domanda era una sola: dov'è il materiale? E la risposta era sempre la solita: Non lo so.

L'uomo dal caldano ad un cenno dell'inquisitore tolse il ferro dalla brace e ne avvicinò la punta rovente all'unghia di una delle dita. Il dolore fu atroce. Eppure ricordo ancora il fricciare che fece l'unghia e l'odore di strinato che mandò.

Seguono altri particolari. Il secondo periodo dell'articolo è del seguente tenore: Abbiamo parlato con lui meravigliandoci per la disinvoltura con la quale egli può narrare un episodio raccapricciante, tale da mettere nella giusta luce la barbarie dei nemici d'Italia a qualunque categoria appartengono.

Che cosa fa il nazifascismo di questo giovane eroe? E chi sono i nemici d'Italia? La risposta è data dalla «Nazione» del 29 aprile 1944:

Il Coletti Perruca, il Ballerini e il Ferro sono stati condannati alla pena di morte mediante fucilazione nel petto.

La sentenza è stata eseguita.

Molti tutti con grande fermezza. Il giovanissimo Coletti Perruca ha fatto coraggio ai suoi compagni, ha dichiarato di perdonare ai suoi uccisori ha detto di sperare che la sua morte gioverà all'Italia.

Così sarà.

Il 21 aprile a Milano, è stato arrestato, in seguito a delazione, Gracchi, uno dei redattori de «Il Ribelle». Sottoposto a torture indicibili, esso è riuscito a fare avvertire i compagni della sua cattura. Il delatore però aveva già indicato la sede della redazione, in via Vitruvio a Milano. S. S. tedesche e fasciste, con carri armati, hanno bloccato il quartiere e la strada, e circondato l'edificio. I patrioti si sono difesi disperatamente,

uccidendo 2 tedeschi e 6 fascisti e perdendo due dei loro. I superstiti, feriti, venivano catturati, e quindi condannati a morte.

Il 16 aprile a Castel d'Aiano (Bologna) alla uscita della messa delle ore 11 una squadra di fascisti provenienti da Vergato ha arrestato e fucilato sul posto tre contadini sospetti d'aver dato ospitalità a patrioti.

TEDESCHI E ITALIA

Il 3 maggio 1944 è stato diffuso a Firenze e dintorni un manifestino tedesco che esortava gli italiani traditi a unirsi ai fascisti e a tedeschi contro le bande dei patrioti. Ne trascriviamo la fine:

Si dispone perciò che, chi conosce il luogo dove si trattiene una banda e non ne dà immediata comunicazione all'esercito germanico VERRA' UCCISO MEDIANTE FUCILAZIONE!

Chi concede nutrimento o asilo ad una banda o a dei singoli banditi VERRA' UCCISO MEDIANTE FUCILAZIONE!

Ogni casa nella quale verrà trovato un bandito o nella quale si sia trattenuto certamente un bandito SARA' FATTA SALTARE IN ARIA.

Lo stesso accade con ogni casa dalla quale viene sparato sugli appartamenti alle FF. AA. germaniche.

In tutti questi casi vengono BRUCIATE le provviste di fieno, paglia e viveri. Il bestiame viene SEQUESTRO e gli abitanti vengono UCCISI MEDIANTE FUCILAZIONE! DECIDETEVI ORA.

Chi si decide contro le FF.AA. germaniche e con questo contro gli interessi vitali dell'Italia non trova perdono. L'esercito tedesco procederà con giustizia ma anche con inesorabile durezza.

IL COMANDANTE SUPREMO DELLE TRUPPE TEDESCHES.

Tutti sanno che a Monte Morello, in Mugello e in Casentino le S.S. tedesche non hanno incontrato o scoperto nessun patriotta. Nessuna delle condizioni enunciate nel manifestino si è verificata in tutti quei luoghi. All'elenco delle barbarie e dei massacri già segnalati nel numero precedente aggiungiamo qui le notizie pervenute sul massacro del Casentino.

MOLINUZZO: incendiato, il mugnaio assassinato.

CASE NUOVE: il capo famiglia assassinato. S. MARIA DELLE GRAZIE: incendiata la località Poderino.

GIUNCHETO: 4 persone assassinate e la casa incendiata.

MOLIN DI BUCCHIO: assassinati Bucchi Emilio, Bucchi Agostino; il mugnaio Bucchi Faustino con 2 suoi nipoti ricoverati pazzi al manicomio di Bibbiena. Il molino e una casa incendiata.

CASA TRENTI: incendiata, 11 persone (altra famiglia Bucchi) assassinate.

CASE PANTIFERI: tre case incendiate, assassinati Pantiferi Nella, Ragazzini Maria, Ragazzini Francesco e i coniugi Vadi.

SERELLI: paese incendiato al completo, 25 assassinati, tra essi la maestra con due figliuole e la madre. 5 sfollati uccisi, pure uccisi i coniugi Masini, i coniugi Marchi ecc.

PARTINA: la popolazione, comprese donne e bambini veniva rinchiusa nella chiesa e venti uomini arrestati. Prima di venire fucilati questi sono stati obbligati a dar mano al totale saccheggio del paese e a spargere di benzina molte case che furono poi bruciate. Completamente demolita con bombe e bruciata la fabbrica di maglieria locale. I cadaveri dei fucilati sono stati bruciati insieme alle case, tanto che il recupero e il riconoscimento è stato quasi impossibile.

VALLUCCIOLE: 24 assassinati. Il paese incendiato. Tra le vittime: la famiglia Seri (con due ciechi dalla nascita, una sorella e la madre), la famiglia Gambineri, (5 persone: marito e moglie ottantenni, figlia quinquantenne, la moglie del nipote con la figliuola di pochi anni): il proprietario dello spaccio Trento Santi riuscì a fuggire ferito, scampati sono anche la moglie Velia col figlio Italo, mentre la figlia Duilia di pochi anni fu trovata fatta a pezzettini.

MONTE DI GIANNI: 15 assassinati, paese incendiato. Famiglia Tommasi di 5 persone tutte morte.

MOIANO: paese incendiato e 20 assassinati. MORI: incendiato e molti assassinati.

VALDALENA: incendiato e molti assassinati. 18 uomini fucilati la sera al ritorno dalla spedizione nei prati di Giuncheto sotto a S. Maria delle Grazie. Altri 18 fucilati al cimitero di Stia.

Altre case coloniche incendiate e altri coloni con famiglia assassinati un po' dappertutto in questa zona.

Nel paese di Fragheto, sul versante romagnolo degli Appennini, verso le 18 del venerdì santo reparti di S.S. tedesche della divisione Goering, che avevano sostenuto nelle vicinanze un combattimento con patrioti, entrarono nell'abitato e, per il sospetto che i patrioti vi avessero sostato,

incendiarono le 10 case del paese, passando per le armi tutti gli abitanti che riuscirono a trovare, senza distinzione di sesso o di età. Al parroco, che tornava al paese accompagnato dai chierici, dopo esser stato a esercitare la sua missione in un paese vicino, fu strappata di dosso la tonaca, quindi fu portato via a calci e pugn. La sorella del parroco fu bruciata viva nella casa. Una donna col bambino in collo fu colpita da una raffica di pallottole che staccarono la testa al bambino. La donna fu lasciata a terra per morta, ma la mattina dopo fu trovata ancor viva sebbene ferita. In tutto 32 persone furono uccise, per la maggior parte donne, vecchi e bambini, su una popolazione di una quarantina di abitanti.

E anche questa documentazione non è completa.

Con i dati e con le dichiarazioni il comando tedesco stabilisce dunque i seguenti principi:

1) il diritto di uccidere, da parte di soldati tedeschi, chiunque senza alcuna forma di processo essi accusino (non già sappiano) avere, in qualche modo, favorito dei patrioti, il diritto cioè di uccidere chi a loro piaccia.

2) il diritto di uccidere anche innocenti, che i tedeschi sanno essere innocenti, come gli «abitanti» delle case dei contadini, compresi i lattanti, i bambini di ogni età, le donne, i vecchi, gli infermi.

3) il diritto di compiere stragi collettive e indiscriminate, anche senza nessun pretesto possibile.

Tutti questi atti sono violazioni di tutte le leggi di guerra. Sono per conseguenza atti di delinquenza scientemente commessi dai soldati tedeschi e dalle autorità tedesche. Questi atti saranno puniti come delitti di guerra, e come delitti comuni e tutti i partecipanti e responsabili scontreranno la loro colpa. Questo è sicuro. Noi invitiamo ancora una volta gli italiani a riflettere a lungo su questi fatti e a non rendersi complici di queste infamie. Noi, lo abbiamo sempre dichiarato, non desideriamo vendetta ma giustizia, e gli italiani si ricordino che l'ora della giustizia verrà ed è prossima. Molti possono ancora redimersi, ma con gli atti non con le parole. Diciamo questo non soltanto nell'interesse di tutti, lo diciamo perché ci fa orrore dovere domani, o anche oggi, punire cittadini italiani per essersi macchiati di sangue italiano per mano tedesca.

Fiumi di inchiostro sono stati versati per i bombardamenti sulle città italiane e in particolare su Firenze. Sommando tutti i morti a Firenze per i bombardamenti si resta molto al di sotto del numero degli italiani uccisi dalle S.S. tedesche in Toscana nel giro di pochi giorni. Che gli italiani ci pensino.

ATTIVITA' DEL PARTITO

Organizzazione e disciplina

La competizione politica del mondo moderno, tutta incentrata intorno a pochi partiti a carattere nazionale, che rappresentano le essenziali correnti d' idee del paese, impone a ciascuno d'essi una struttura organizzativa complessa e una disciplina più o meno rigida di tutti i suoi membri. Queste esigenze sono rafforzate in periodo di azione clandestina, perché anche lievi errori organizzativi, intemperanza o difetto di riservatezza, possono recare all'intera organizzazione danni di portata incalcolabile.

I fin e il carattere del nostro partito non ci consentono e non ci consentiranno mai di disciplinare la vita in forma para-militare. L'anima del nostro programma, la libertà, e quindi l'autonomia, l'autocritica, la apertura di giudizio deve informare anche la nostra organizzazione: che sarà in certo senso più debole di una organizzazione a tipo rigidamente disciplinare, ma sarà in altro senso più robusta, perché più aperta, al pensiero, alla critica: quindi al progresso. Soprattutto noi siamo ostili ad ogni forma funzionalismo e di burocratismo nell'ambito del partito: come potremo combattere per uno Stato democratico, autonomo, egualitario, uno Stato di libertà, se non mettessimo in pratica questa nostra concezione sociale e politica, intanto, nella struttura del nostro partito?

Bisogna però stare attenti che gli aspetti per noi più pregevoli della nostra organizzazione non ne offuschino troppo ai nostri occhi i difetti potenziali ed effettivi. In un paese di scarsa educazione politica come l'Italia, è difatti manifestamente più facile (e ne costituisce prova il fascismo) imporre al di fuori e dall'alto una disciplina rigida ed uniforme, che esigere un'autodi-

sciplina flessibile e varia, cioè un senso personale di controllo delle proprie azioni in vista di un interesse collettivo: che è il portato caratteristico dei popoli politicamente maturi. Gli Italiani lavorano spesso male, con poco metodo, con poco stimolo, con poco scrupolo; molti si mostrano superficiali, ciarlieri, leggeri, generici; è diffusa una certa mancanza di serietà, la qualità essenziale per fare della politica (e non del politicantismo), soprattutto della politica clandestina. Bisogna vincere in noi e nei nostri compagni questi difetti con tenacia paziente, giorno per giorno, ora per ora; e non tanto con una costrizione esteriore, ma inducendo alla riflessione, ricorrendo alla persuasione, invitando alla discussione e alla critica. Tuttavia bisogna ricordare che non sempre autorità è l'opposto di libertà che spesso anzi questa sgorga da quella, e senza di quella si ridurrebbe a disordine e ad anarchia. E perciò occorre trovare la giusta via fra le esigenze di autonomia e d'iniziativa che noi sentiamo essenziali anche nell'ambito organizzativo, e le esigenze di ordine e di disciplina, che sono non meno fondamentali per giungere felicemente in porto.

Qualche esempio. E' bene lasciare ad ognuno larga libertà nella scelta del settore di attività che più senta consono alle proprie capacità. L'imporre per esigenze puramente esteriori questo piuttosto che quel lavoro, a prescindere dalle preferenze del singolo, è costrizione inutile e alla fine dannosa all'attività collettiva: si cerchi di porre sempre ogni uomo a suo posto, a quello ch'egli sente più suo, ed a cui perciò dedicherà il meglio di se stesso. Anche nella scelta dei responsabili e dei capi, si cerchi di procedere sempre — per quanto sia possibile in contingenze di lotta clandestina — con metodi democratici: si scelga chi è più largamente designato come il migliore. Noi non possediamo «funzionari» incaricati dall'alto di sorvegliare e di dirigere, ed unici effettivi responsabili; noi siamo tutti responsabili, e il vincolo di disciplina che ci lega non esclude la critica fra noi. Noi preferiamo sempre l'investitura dal basso, che riproduce nella vita interna del partito la struttura democratica dello Stato a cui aspiriamo.

Ma in altri casi, le esigenze di disciplina debbono prevalere su tutto. Specialmente, quando si tratti di garantire dalla leggerezza o dall'imperizia la vita dei compagni o del partito. Bisogna continuamente controllare controllarsi, sorvegliare il proprio operato e le proprie parole, osservare un tono di vita che s'intoni alla severa austerità dei nostri ideali, non dar tregua in nessuna occasione al nemico, mantenere a qualsiasi costo la propria dignità di uomini (da cui strettamente dipende la dignità del partito e il rispetto degli altri). Bisogna combattere costantemente la leggerezza e la vanità, i due difetti più essenziali per il nostro lavoro: abituare ciascuno a compiere modestamente e in silenzio, ma con passione ed energia, il proprio dovere.

Così: non si può ammettere che qualche nostro compagno si faccia pregare per versare regolarmente la sua quota, che egli liberamente si è impegnato a sottoscrivere. Chi costringe altri a recarsi più volte da lui per riscuotere il modesto obolo manca due volte al suo dovere: verso se stesso e verso il partito. Ancora: chi è stato investito, nella forma forma più democratica possibile, di una responsabilità, deve poter contare pienamente sul disinteressato e pieno concorso di tutti per l'espletamento dei suoi compiti. Chi non sia capace di darsi una autodisciplina, deve piegarsi allora a una disciplina esteriore: poiché il lavoro costruttivo non può e non deve essere ostacolato d'anarcoidi conati d'individualismo e di eccentricismo di chi sia occupato piuttosto di mettere in mostra la propria vanità che di recare effettivo contributo allo sforzo comune.

In tutti questi casi, la libertà che riconosciamo a tutti deve ridursi in termini di effettiva disciplina. Chi non è capace di comprendere che l'una non può esistere senza l'altra, si mostra schiavo, indegno cioè di quel credito che l'organizzazione gli riconosce come uomo libero: e richiama su di sé non soltanto l'intervento disciplinare, ma soprattutto il giudizio negativo dei compagni di lotta e di sacrificio.

DOCUMENTO

Circolare del Comando Provinciale militare di Firenze emanata il 29-3-44:

«... Il comportamento è mediocre; di militare c'è solo una leggerissima vernice che svapora alla prima ventata e cade al primo urto. Pochissimi salutano; quelli che rendono il saluto lo fanno male e con aria stanca e poco marziale...»

«... Il tono è basso, incredibilmente basso. Circolano per le strade ufficiali e sottufficiali che pare portino su di loro il peso di dolori morali ed acciacchi fisici fortissimi...»

«... Si vedono militari di truppa che sembrano coristi da operetta tanto sono amilari...»

Dopo la minaccia di provvedimenti radicali, conclude:

«L'Esercito Repubblicano ha bisogno di militari ottimi... e non di sanculotti; ha bisogno di un tono e di un comportamento esemplare, di truppa disciplinatissima anche in apparenza, che possa sostenere senza vergognarsi il confronto con i militari germanici...»

F.to Il Com. Provinciale
Gino Pellegrini